Ai soci del GRUPPO
DEL GUADO:
la quota associativa
è di Euro 60,00

PER TUTTI:
la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni mercoledì sera
dalle ore 21.00 alle ore 23.00.
Contemporaneamente all'apertura
della sede risponde anche un

TELEFONO AMICO
al numero 022840369;
per comunicazioni urgenti
rivolgersi allo 03477345323

AGLI AMICI
DEL BOLLETTINO:
Il contributo minimo per la stampa
e le spese postali è di Euro 13
da versare
sul C/C numero 13597208
intestato a:
GRUPPO DEL GUADO
VIA PASTEUR, 24
20127 MILANO

BOLLETTINO N. 78 ESTATE 2002

In questo numero si scrive di:

- pag. 3 Editoriale
- pag. 4 Le donne, il cristianesimo e l'eterosessualità normativa
- pag. 17 Chiesa Cattolica, omosessualità e AIDS
- pag. 20 Monoteismi e omosessualità
- pag. 26 Preghiera a Gerusalemme
- pag. 28 Coppie di fatto e politica papale

editoriale

Cari amici e fratelli,

l'articolo n. 2 dello Statuto del Gruppo del Guado prevede:
1. Il Gruppo del Guado è luogo di accoglienza per tutti gli omosessuali; è luogo dove essi, in fraternità e amicizia, possono superare l'emarginazione e la solitudine. **2.** E' luogo di riflessione culturale e spirituale dove gli omosessuali possono prendere coscienza di se stessi, e delle possibilità di crescita: umana e cristiana. **3.** E' luogo di dialogo con le chiese cristiane, e con tutte le persone, per superare, nel reciproco ascolto, pregiudizi e condanne morali. Come presidente del Gruppo del Guado affermo di volermi attenere scrupolosamente a quanto scritto nell'articolo n. 2 dello Statuto; invito soci e simpatizzanti a condividerne i contenuti. Il difficile cammino per la visibilità del nostro gruppo con Gianni Geraci ha avuto un buon inizio, di questo lo ringraziamo sentitamente. Pur consapevole delle difficoltà che alcuni di noi - soci o simpatizzanti - possono incontrare nella visibilità (la scelta personale di visibilità, o non visibilità, pur meritevole di rispetto, non vincola in alcun modo il Guado), ritengo sia importante per il gruppo lo sforzo di rendersi visibile per essere più credibile agli occhi delle chiese cristiane, con le quali vorremmo un serio confronto. Per rendere testimonianza del vissuto e della realtà dei gay cristiani, e per metterci al servizio delle comunità parrocchiali, invieremo a tutti i parroci della diocesi di Milano una lettera di presentazione del Guado. Ultimamente vi sono stati degli incontri molto importanti nei quali il nostro gruppo si è reso visibile; il giorno 2 febbraio si è tenuto presso l'Auditorium dei Servi in San Carlo a Milano il Convegno "Il posto dell'altro", organizzato da noi e dal movimento "Noi siamo Chiesa". Relatori mons. Enrico Chiavacci, la pastora battista Elisabetta Green, Gianni Geraci e don Domenico Pezzini. L'incontro ha avuto notevole successo: erano presenti 200 persone e si è svolto in uno spazio cattolico. Il giorno 2 giugno presso la libreria Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano è avvenuta la presentazione del libro di Paolo Rigliano "Amori senza scandalo"; con l'autore è intervenuto don Giannino Piana ex-presidente dei teologi moralisti italiani e Gianni Geraci quale moderatore. Il giorno 15 giugno il Guado ha organizzato un incontro alla libreria Tikkun a Milano sul tema: "Laicità dello Stato e diritti omosessuali", con la partecipazione di Franco Grillini deputato dei Ds nonché presidente onorario dell'Arci Gay, e infine il Guado ha partecipato con il proprio striscione alla marcia del Gay Pride sia di Padova che di Milano. Cari amici e fratelli sarei veramente felice se tutto il gruppo partecipasse attivamente a questi incontri; grazie di cuore a tutti. Le vacanze sono alle porte, a tutti auguro un buon periodo di riposo.

di Roberto Crespi

LE DONNE, IL CRISTIANESIMO E L'ETEROSESSUALITÀ NORMATIVA

Relazione della pastora battista e teologa femminista Elisabeth Green al convegno "Il posto dell'altro - Le persone omosessuali nelle chiese" organizzato dal Coordinamento gruppi omosessuali cristiani in Italia e dal Movimento "Noi siamo chiesa" - Milano 2 febbraio 2002.

di
Elisabeth Green

Il compito che mi è stato affidato é quello di dire qualcosa sul nostro tema ossia sulle persone omosessuali nelle chiese a partire dalla teologia femminista. La domanda a cui dovrei rispondere recita un po così: la riflessione teologica che parte dall'esperienza delle donne il cui cuore batte per la loro (la nostra) libertà, come si pone nei confronti delle persone omosessuali? Detto così il tema poteva sembrare interessante, ma non mi soddisfaceva. Vi spiego perché. Il nome dato al convegno è "Il posto dell'altro" (si sarebbe potuto chiamarlo "Il posto dell'altro 2" Oppure ""Il posto dell'altro - Il ritorno" o ancora meglio, perché più inquietante "Il ritorno dell'altro"). A mio avviso però tale titolo è problematico perché abbiamo sempre la tendenza di pensare che l'altro sia sempre qualcun'altro, non sono mai io, non siamo mai noi. Il vangelo ci suggerisce un rovesciamento di prospettiva. Quando Gesù risponde alla domanda postagli da un dottore della legge "chi è il mio prossimo?" egli racconta la storia del cosiddetto buon samaritano. Per assicurarsi che il suo interlocutore abbia capito il senso della storia, Gesù gli rivolge una domanda: "Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbattè nei ladroni?". Vedete che ad essere il prossimo non è colui che s'imbattè nei ladroní ma precisamente il contrario. E' il samaritano, usando misericordia, a diventare prossimo di coluì che ne aveva bisogno (Lc 10, 36). In questo modo Gesù ci invita a capovolgere prospettiva: sono io che devo diventare prossimo all'altro. In modo analogo, l'altro non è l'altro ma sono io che devo diventare altro. Detto altrimenti , dal mio punto di vista l'altro non è la persona omosessuale bensì tutti coloro che occupano una posizione egemonica nelle chiese, ossia ciò che chiamerò, l'Eterosoggetto. Se siamo tutti e tutte altro dell'altro, allora l'eventuale dibattito sulle persone omosessuali nelle chiese andrebbe situato all'interno di un ripensamento generale della sessualità (omo- etero- bi- trans- che sia).

Se l'idea di riconoscersi "altro" in modo che tutti e tutte occupino la posizione attribuita agli omosessuali dall'Eterosoggetto vi spaventa, non vi preoccupate: noi donne possiamo darvi una mano. Abbiamo una lunga esperienza in materia in quanto l'ordine simbolico maschile ci ha da sempre consegnato il posto dell'Altro per eccellenza. Infatti l'interesse che nutro verso il nostro tema deriva direttamente dalla riflessione fatta dalle donne sul modo in cui le chiese hanno costruito il femminile come Altro. Al centro della mia attenzione non sta tanto la pratica pastorale delle chiese (anche se di questa potremmo parlare) bensì la struttura simbolica che le chiese si sono date. C'è, è chiaro, un nesso tra ordine simbolico (o ordine teologico) e ordine sociale (o ordine ecclesiastico) e quindi tra pensiero cristiano e pratica pastorale. Cambiando l'una si cambia l'altro. In altre parole, ciò in cui crediamo viene rispecchiato nelle strutture sociali che ci diamo le quali a loro volta si riproducono a livello simbolico. Tuttavia, tale nesso (tra sociale e simbolico) non è nè semplice nè lineare, poiché il simbolo religioso è straordinariamente fertile e ci dà la possibilità anche di modificare o sovvertire l'ordine sociale.

Tenendo conto di queste premesse dividerò il mio intervento in tre parti: nella prima delineerò alcuni punti di contatto e di contrasto fra il movimento delle donne, da una parte, e il movimento gay e lesbico, dall'altra, in quanto le somiglianze e differenze che emergono costituiscono il mio punto di partenza. Procederò, nella seconda parte, a mettere i risultati di

Non vi preoccupate: noi donne possiamo darvi una mano.

quest'analisi in rapporto col pensiero cristiano per scoprire ciò che sta in gioco a livello simbolico. Nella terza parte non guarderemo ciò che la teologia femminista ha da dire sulle persone omosessuali ma rovesceremo la prospettiva per vedere ciò che le teologhe lesbiche hanno da dire alle chiese e di che cosa la teologia ha bisogno.

Gay, lesbiche e movimento delle donne

In ciò che segue semplificherò un discorso complesso lasciando da parte distinzioni importanti all'interno della teoria femminista le quali non intaccano, però, la tesi di fondo. Possiamo iniziare partendo proprio dall'idea dell'Altro. Dal momento che sia le donne che gli omosessuali sono stati costruiti come altro, le une rispetto all'essere umano sessuato al maschile, gli altri rispetto all'uomo eterosessuale, allora occupano (occupiamo) la stessa posizione nell'ordine simbolico maschile (l'unico che abbiamo). Poiché l'Eterosoggetto si è costituito centro e misura dell'ordine simbolico, allora chi devia dalla norma in quanto donna o in quanto gay é, per forza di cose, "altro". Infatti, ne "Il secondo sesso" Simone de Beauvoir mostrava come altri gruppi sociali come neri, ebrei e omosessuali vengono ad occupare una posizione "femminile" nell'ordine sociosimbolico patriarcale. Quindi, se donne e uomini gay condividono la stessa ""posizione effeminata in rapporto al potere patriarcale", potremmo pensare che il movimento gay sia in debito col movimento delle donne in quanto ad ambedue interessa la decostruzione della definizione patriarcale della maschilítàà [1].

Le cose però non sono così semplici. Possiamo subito vedere come una coalizione tra uomini omosessuali e donne eterosessuali finisca per emarginare le donne lesbiche. Dagli anni sessanta in avanti una parte del femminismo ha teorizzato la necessità di spazi separati dagli uomini in cui sottrarsi al dominio maschile e elaborare il proprio pensiero. Importante per le donne era liberarsi dal maschio non solo da quello che, per così dire, abitava in casa, ma anche da quello che abitava nella propria testa. Passare cioé da un ordine androcentrico in cui l'essere umano sessuato al maschile era la norma e misura di tutte le cose a un ordine ginecocentrico, ordine in cui il punto di riferimento fosse la donna, in cui a dare valore alle donne fosse la donna stessa e non il maschio. In questa tappa il femminismo riconobbe l'importanza delle amicizie femminili, siano esse di natura sessuale o meno. Sotto l'ombrello del "continuum lesbico", quindi, si trovavano donne lesbiche da sempre, donne che diventavano lesbiche per scelta politica e donne eterosessuali. Se a prima vista questo tipo di femminismo sembrava dare valore al vissuto lesbico, a lungo andare tale tendenza ebbe l'effetto opposto, per due motivi. Primo perché, la specificità della discriminazione delle donne lesbiche andava persa in analisi della condizione femminile in generale; e secondo perché, molte donne etero, pensando che ci andava di mezzo il nome del movimento delle donne, si distanziarono dalle femministe omo.

Il nocciolo del problema sta nel non aver fatto una distinzione tra le due forme di discriminazione, quella delle donne da una parte, e quella degli e delle omosessuali dall'altra. Sebbene il femminismo non abbia mai pensato che l'ordine sociosimbolico patriarcale consistesse soltanto nel governo degli uomini sulle donne, ha avuto difficoltà a sviluppare forme di analisi che distinguessero a sufficienza tra le varie istanze di oppressione patriarcale. La teologa cattolica Schüssler Fiorenza ha coniato il neologismo kiriarcale per meglio descrivere le "strutture moltiplicative di dominio, di sfruttamento e di dísumanizzazione" affermando che ""i poteri oppressivi dell'eterosessismo vengono moltiplicati dal razzismo, dalla povertà, dall'imperialismo culturale, dalla guerra, dal colonialismo, dall'omofobia e dal fondamentalismo religioso" [2]. In altre parole, bisogna distinguere tra le diverse forme di dominio, nel nostro caso fra il sessismo costruito in opposizione alla donna e l'eterosessismo costruito in opposizione all'omosessuale. Il nostro compito consisterà nel cercare di sbrogliare la matassa che è andata formandosi dall'intreccío tra sessismo e eterosessismo. Per fare un primo passo in questa direzione vediamo come il femmínismo, l'omosessualità maschile e il lesbísmo si rapportano l'uno

I poteri oppressivi dell'eterosessismo vengono moltiplicati dal razzismo.

[1] William J. Spurlin, *Sissies and Sisters*; M. Merck e altri (a cura di), *Coming out of Feminism?*, Oxford 1998, pag. 75.
Per una prima elaborazione di queste idee cfr. il mio saggio *La contribution de la théologie féministe à la question de la reconsaissance homosexuelle.*
Francois Dermange e altri (a cura di), *La reconaissance des couples homosexuels*, Ginevra 2000, pagg. 69-82.

[2] Elisabeth Schuessler Fiorenza, *La violenza contro le donne*, Concilium n°2/1994, pag. 18.

all'altro. Come abbiamo visto, l'omosessualità maschile potrebbe condividere col femminismo la decostruzione del maschile patriarcale. Così si è parlato della "grande complicità che esiste tra omosessuali e femministe" [3]. Dico potrebbe però, perché non é detto che ai gay interessi un ripensamento (in termini non patriarcali) del proprio essere uomini (la maschilità). Questo perché, dice il femminismo, se i gay stanno male nell'ordine kiriarcale a causa della propría omosessualità, ci stanno invece bene a causa della loro sessuazione al maschile. Le donne lesbiche condividono con i gay la stessa discriminazione dovuta al loro orientamento sessuale ma allo stesso tempo condividono con le donne etero la discriminazione sessista di un regime androcentrico. Tuttavia, come abbiamo visto, il rapporto tra donne omo e donne etero non é privo di problemi in quanto queste ultime godono dei privilegi che la società accorda agli e alle eterosessuali. Vediamo che la situazione in cui ci troviamo é complessa e questo senza aver preso in considerazione la distribuzione di ruoli "maschili" e "femminili" nel mondo gay, lesbico e trans. Vediamo ora come i due ordini, quello sessista e quello eterosessista si intrecciano nella simbolica cristiana.

Il sessismo e l'eterosessismo nell'ordine simbolico cristiano

La teologia femminista ha investito molta energia analizzando l'economia binaría del sistema simbolico cristiano. Tale economia è fondata sulla figura di Dio Padre il quale, detto in modo succinto, fonda e rispecchia il cuore androcentrico della società patriarcale. Citando di nuovo de Beauvoir possiamo dire che "la donna si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale. Egli é il Soggetto, l'Assoluto, l'Altro" [4]. Nella versione cristiana di tale economia l'uomo si rispecchia nel Dio maschile come il Soggetto Assoluto a cui immagine è stato creato mentre la donna continua a differenziarsi in relazione sia a Dio che all'uomo come l'Altro. In questo modo, Dio Padre viene a legittimare

[3] Denis Mueller, Homosexualité: *les bonnes questions de 1a théologie feministe.*
[4] Op. cit., pag. 16.

l'ordine in cui il femminile è la cifra simbolica di ogni altro "altro".
Come Dio viene declinato al maschile così ogni elemento dell'ordine simbolico cristiano che si rapporta in modo subordinato a Dio viene declinato al femminile. Cosi mentre il logos, la storia, lo spirito, il bene sono declinati al maschile, il creato, la chiesa, il corpo, il peccato, il male, la morte vengono detti al femminile. Il problema non sta solo nell'attribuzione del genere ad ogni polo dei diversi binomi bensì nel rapporto gerarchico che viene ad istaurarsi tra i due terminì dell'opposizione. Incorporando nel suo sistema simbolico tali gerarchie (le quali vengono ripetute e rafforzate in ogni atto liturgico delle chiese) il cristianesimo si fa complice della discriminazione e sfruttamento delle donne, ossia del sessismo. Cosìì, per citare un esempio, in Efesini leggiamo: "Moglie siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa ... Come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa" (Ef 5,22ss.).
Ma c'è di più: l'ordine simbolico imperniato su Dio Padre è anche un ordine eterosessuale. Il rapporto tra Dio e l'umanità sia essa l'antico Israele o la chiesa (la famosa metafora sponsale) è modellata sul rapporto tra marito e moglie secondo la società patriarcale. Declinando Dio al maschile e la chiesa al femminile l'ordine simbolico cristiano ottiene due obiettivi: assicurare che le donne mantengano un rapporto subalterno all'uomo e assicurare la normatività delle relazioni eterosessuali. Dio Padre diventa l'Eterosoggetto assoluto, il perno dell'ordine sia sessista che eterosessista.

Dio Padre diventa l'Eterosoggetto assoluto, il perno dell'ordine sia sessista che eterosessista.

Dio Padre, però, non è che una delle tre persone che compongono la visione trinitaria della divinità cristiana. Le altre due persone sono, come é ben noto, il Figlio e lo Spirito Santo, ambedue declinate, secondo la stragrande parte della tradizione cristiana, al maschile. E' a questo punto che le cose cominciano a diventare interessanti. I teologi infatti ci informano che la natura trinitaria del Dio cristiano èè cifra della sua relazionalità amorosa la quale si gioca non solo al suo interno (cioé tra le Tre persone) ma anche, come è

facile constatare, esclusivamente al maschile. Per cui Mary Daly, teologa cattolica diventata critica spietata dei simboli cristiani, si riferisce a tale "consortio" maschile (la pericoresi o compenetrazione) come alla sublimazione del mito omoerotico: "il matrimonio perfetto tutto al maschile", "il monastero modello", "l'associazione maschile per eccellenza"" ossia il modello perfetto di tutte le relazioni tra uomini [5].

"Il matrimonio perfetto tutto al maschile", "il monastero modello".

Anche Luce Irigarary si muove nella stessa direzione. Secondo lei l'Iddio trinitario non fa altro che rispecchiare e legittimare un ordine del medesimo (lo stesso medesimo maschile che, escludendo la donna dalla sua economia, la crea come altro). Si tratta, prosegue Irigaray "di una specie di autoaffezione, un modo di autoprodursi o riprodursi, autogenerarsi o rappresentarsi lui medesimo - lui come medesimo, come campione di misura del medesimo" [6]. Le immediate risonanze teologiche di questa frase, basti pensare alla generazione del Figlio dal Padre, all' "imago Dei" ritenuta per secoli più propriamente maschile, alla somiglianza sessuale che deve intercorrere tra il sacerdote quando rappresenta Cristo (in persona Christi), mostrano quanto il cristianesimo si è inscritto in tale economia. Per designarla Irigaray non utilizza il termine "omosessuale" bensì "(u)omosessuale". Possiamo quindi dire che, secondo il pensiero di Irigaray, Dio Padre Figlio e Spirito Santo fonda e legittima l'omosocialità ossia le relazioni tra uomini mediate dallo scambio delle donne, base stessa della società patriarcale.

In questa ottica la natura normativa dell'eterosessualità funziona per mascherare la vera natura della società patriarcale, la quale non è altro che un ordine del medesimo. L'eterosessualità normativa funge da alibi "per il buon andamento dei rapporti dell'uomo con se stesso e dei rapporti tra gli uomini" [7]. Da tale regime invece vengono escluse le persone omosessuali, gli uomini perché smascherebbero come le cose stanno davvero ("L'omosessuale maschile fa e dice ciò che rimane il non detto, una condizione sconfessata di ogni funzionamento sociale") [8] e le lesbiche perché dimostrano benissimo la possibilita di relazioni tra donne senza uomini.

Vediamo che a pagare il prezzo di tale ordine sociosimbolico, legittimato dal Dio trinitario, è la sessualità sia delle donne etero o omo che dei gay. Infatti se Irigaray ritiene che in tale regime un'omosessualità oltre il fallo sia impossibile, Althaus Reid opina altrettanto per la sessualità femminile in tutte le sue forme. Secondo la teologa argentina, il cui lavoro unisce alla teologia della liberazione una prospettiva "queer", anche la sessualitá femminile come l'omosessualità ha bisogno di dichiararsi, di fare l'outing in quanto i desideri e la verità della sessualità delle donne etero- omo- o bi- che siano, eccedono l'attuale ordine sociosimbolico [9]. Elizabeth Stuart, teologa lesbica, è dello stesso parere: "Nel momento in cui si cerca di abbandonare il concetto fallocentrico della sessualità, ciò che conta o meno come "sessuale" cessa di essere evidente" [10]. Allora, se la questione delle persone omosessuali va posta in termini di questo tipo di eterosessualità normativa, essa, come dissi all'inizio, va collocata all'interno di un ripensamento generale della sessualità. Ma che cosa potrebbe significare questo per il modo in cui pensiamo il cristianesimo? In ciò che segue comincerò ad abbozzare alcune tracce di risposta, limitandomi ad offrire alcune intuizioni in materia.

Un cristianesimo oltre il fallo

Se nel cristianesimo la figura di Dio Padre funge da perno di un ordine sia sessista che eterosessista, ordine in cui le donne etero e le persone omosessuali di ambo i sessi non possono essere veramente persone, allora ci vuole non qualche aggiustamento ai vecchi modelli bensì, come afferma Stuart, una "rivoluzione fondamentale nell'immagina teologica" [11]. Per quanto riguarda la teologia femminista, quella rivoluzione è già iniziata da tempo. Il fine di tutti gli sforzi delle teologhe di dire Dio al femminile è creare un ordine simbolico in cui le donne e altre non-persone trovino spazio, siano appunto persone. Sono sempre più convinta che l'opposizione al pensiero teologico femminista (opposizione che include anche il silenzio nei suoi confronti o la sua appropriazione maschile) deriva dal fatto che tale riflessione teologica coglie nel segno e effettivamente minaccia le strutture sessiste

[5] Mary Daly, *Gyn/Ecology*, Boston 1978.
[6] Luce Irigaray, *Questo sesso che non è un sesso*, Milano 1990, pag. 110. Per ciò che segue cfr. il mio articolo *Omosessualità, differenza sessuale e alterità*, Protestantesimo n° 52/1997, pagg. 263 -278.
[7] Irigaray, op. cit., pag.142.
[8] Elizabeth Grosz, *The Hetero and the Homo*; Carolyn Burke e altri (a cura di), *Engaging with Luce Irigaray*, New York 1994, pag. 340.

[9] Marcela Althaus Reid, *Indecent Exposure*; Lisa Isherwood (a cura di), *The Godd News of the Body*, Sheffield 2000, pag. 214.
[10] Elizabeth Stuart, *Just Good Friends*, London 1995, pag. 80.
[11] Ibid., pag. 192.

e eterosessiste del potere patriarcale nelle chiese. Così Stuart afferma: "Credo che i governi e le gerarchie ecclesiastiche hanno ragione a preoccuparsi della forza sovversiva delle persone la cui passione non può essere contenuta all'interno delle istituzioni stabilite del matrimonio e della 'famiglia" [12] . La stessa teologa paragona chi mette in questione tale ordine simbolico a delle "spie" le quali spinte ai margini dell'ordine sociale stanno esplorando un altro territorio.

Sono proprio quei margini che vorrei prendere come punto di partenza. Infatti l'ordine sociosimbolíco sia sessista che eterosessista centrato sulla figura di Dio Padre ha poco a che fare con il rovesciamento di prospettiva che Gesù ci suggerisce sia nella storia del samaritano che nella storia della propria vita. In altre parole, come ha messo bene in evidenza la teologa evangelica Althaus Reid in un articolo recentemente apparso su Concilium, non si tratta di appropriarci noi donne etero, lesbiche, uomini gay del centro creando un altro ordine del medesimo, perchè il centro genera sempre altri margini [13]. Si tratta piuttosto di spodestare o spostare il centro, occupando tutti e tutte il posto dell'altro, ossia i margini. Questo significa riconoscere quel sogno di accettazione da parte del centro, sogno che ciascuno e ciascuna di noi nutre in modo subdolo o meno come un miraggio, anzi una menzogna. Bisogna ri- nunciarvi come afferma in modo emblematico Paolo scrivendo ai Filippesi "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che sono stati in Cristo Gesù il quale non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente" (ossia non volle occupare lui il centro), "ma spogliò se stesso ... divenendo simile agli uomini, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Fil 2,6ss.). Significa prendere sul serio un Dio che é morto in periferia, fuori del centro religioso politico e economico e collocarci ai margini dove tuttora lo si può trovare. Uscire cioé "fuori dal campo", diventando continuamente "altro" dell'altro.

"Credo che i governi e le gerarchie ecclesiastiche hanno ragione a preoccuparsi della forza sovversiva delle persone...".

In questa linea si collocano alcune teologhe lesbiche le quali, assumendo il loro posto in una chiesa così ridefinita, non riflettono sul rapporto omosessuale a partire dalla normatività eterosessuale ma riflettono

[12] Ibid, pag. 186.
[13] Marcela Althaus Reid, *L'esodo divino di Dio*, Concilium 1/2001, pagg. 39-48.

sulle relazioni (omo- etero- bi- che siano) a partire dal rapporto lesbico. Invece di ergere a modello la famiglia prendono a modello altri paradigmi che provengono dall'esperienza delle donne o dei gay [14]. In altre parole, riflettono teologicamente sull'esperienza "altra" e fanno circolare tale riflessione tra i tanti e le tante "altri" cui è composta la chiesa.

Un buon punto di partenza potrebbe essere il primo altro che Dio incarnandosi in Gesù ha assunto, cioè il corpo. Nel sistema simbolico cristiano, il corpo è stato inteso in opposizione allo spirito. Poiché questo, considerato realtà superiore, é stato declinato al maschile, il corpo è stato declinato al femminile. Le donne, quindi, sono state associate con la materialità dell'esistenza, con la riproduzione della specie, col corpo. Sebbene la teologia cristiana premetta nella dottrina dell'incarnazione la centralità del corpo, questi é stato sistematicamente denigrato dal cristianesimo. Eppure, come afferma Elisabeth Moltmann Wendell, ""Il mio corpo sono io". Il progetto di alcune teologhe è di fare teologia a partire dal corpo, riconoscendolo come la realtà che media le relazioni tra persone. Scrive Moltmann Wendell: "Una teologia della corporeità diffida di ogni spiritualità astratta, che prescinde dal corpo, dalla vita, dalla terra e dalle relazioni sociali. Essa ha fiducia in ogni corporeità, da cui parla uno spirito concreto, impegnato. mosso dall'eros e riferito al cosmo" [15].

Nel sistema simbolico cristiano, il corpo è stato inteso in opposizione allo spirito.

Tale teologia sottolinea le sofferenze che donne e uomini portano nel proprio corpo, corpi resi deboli e doloranti dalle malattie, corpi resi freddi e incapaci di sentire dagli abusi, dalle molestie, dallo stupro, corpi feriti e menomati dalla fame e dalla guerra, corpi soggetti a disordini alimentarí a causa di false aspettative nei loro confronti, corpi che si odiano perché amano corpi dello stesso sesso. Scrive Stuart: "Nei molti anni che ho passato accanto a persone imprigionate nell'odio verso se stesse a causa del loro orientamento sessuale, ho notato che tale odio viene espresso in modo potente nel proprìo corpo" [16]. Ebbene, il ministero dì Gesù fu un ministero corporeo, rivolto verso i corpi attraverso il corpo. Moltmann Wendell dedica alcune pagine molto suggestive al ruolo del tatto e del contatto nelle guarigioni operate da Gesù il

[14] Cfr. anche il contributo della teologa lesbica Kathy Rudy la quale in *Sex and the Church* (Boston 1997) prende come punto di partenza la comunità gay.
[15] Elisabeth Moltmann Wendell, *Il mio corpo sono io*, Brescia 1996, pag. 168.
[16] Op. cit., pag. 50; cfr. *l'attenzione al corpo nella riflessione teologica* di Sallie McFague, Elisabeth Johnson, Luce Irigaray.

quale prendeva le persone per mano (la suocera di Pietro e la figlia di Giairo), imponeva loro le mani (la donna curva) o semplicemente le toccava (i lebbrosi, i bambini, i discepoli, il cieco). Gesù stesso non rifuggeva il contatto, anzi lui stesso lava i piedi ai discepoli e innalza la donna che gli unge testa e piedi, accarezzandolo con i suoi capelli, a mo' di esempio [17]. Detto altrimenti, Gesù entrava in contatto corporeo con le persone. Cosi Stuart afferma: "Il Gesù descritto nei vangeli è un uomo appassionatamente preoccupato dei corpi, corpi infranti, corpi diventati campi di battaglia del potere, corpi intoccabili, corpi emarginati" [18]. Con questi corpi Gesù stabilisce il contatto proprio attraverso la pelle, organo unico in quanto "è rivolta verso l'esterno e verso l'interno, e quindi, in un modo che non ha eguali, può trasmettere all'esterno ciò che é interno, mentre porta all'interno le esperienze esterne" [19]. Per alcuni, quindi, la chiesa sarebbe un luogo in cui cercare forme nuove di relazione che comprendano il contatto fisico.

"Il Gesù descritto nei vangeli è un uomo appassionatamente preoccupato dei corpi...".

Portando avanti questo discorso la stessa teologa ci propone due vie, una "anarchica" proposta soprattutto dagli uomini, "la tenerezza", e l'altra "rivoluzionaria" riscattata soprattutto dalle donne, "l'eros". "Se la tenerezza (è) un assalto tenero e nonviolento, l 'eros diventa un faro rivoluzionario in un mondo nel quale le donne prendono il potere di definizione e liberano l'eros da una ristretta connotazione sessuale per farlo diventare una forza primigenia di appassionata conoscenza di sé e di relazione con gli esseri umani e col mondo" [20]. Qui mi concentro soprattutto sull'eros in quanto, posto al centro dell'attenzione dalla femminista afroamericana lesbica Lorde, è entrato a fare parte del pensiero di non poche teologhe omosessuali.

Come la tenerezza, anche l'eros é un "attacco d'amore spontaneo irrazionale in un mondo che è morto all'amore". Tuttavia, l'eros emerge quando le donne "capovolgono il piacere loro negato o meglio lo rimettono in piedi riconoscendone la realtà e lo dichiarano il principio del mondo" [21]. Da lì ci vuole poco ad identificare l'eros con lo Spirito di Dio il quale proprio nel principio "aleggiava sopra la superficie delle acque" di una realtà ancora caotica e informe. Il

[17] Op. cit., pagg. 103-111.
[18] Op. cit., pag. 145.
[19] Elisabeth Moltmann Wendell, op. cit., pag. 104.
[20] Elisabeth Moltmann Wendell, *Destati, amica mia*, Brescia 2001, pag.125.
[21] Ibid., pag. 126.

creato, dunque, sarebbe permeato da forza erotica, energia vitale che crea relazione nella reciprocità. [22]. Secondo Stuart la passione erotica alla base della nostra sessualità è la stessa forza che ci spinge ad entrare in comunione con gli altri e con le altre. Ampliando la nozione dell'eros, a cui Stuart preferisce la parola "passione", si arriva dunque alla nozione di una sessualità diffusa molto cara alle donne, non incentrata sulla genitalità, la quale permea tutti i nostri rapporti, inclusa l'amicizia. In questo modo l'esperienza delle donne lesbiche diventa il punto di partenza di una diversa lettura sia della sessualità che dall'amicizia.

In questa ottica l'amicizia, amicizia soffusa di passione erotica, viene presa come modello teologico, anzi del modo in cui Gesù si relazionava con le persone. Dovrebbe essere evidente che alla base della vita di Gesù non stava nessun modello di famiglia eterosessuale: "Si potrebbe dire", afferma Stuart, che "l'essenza del ministero di Gesù consiste nel fare amicizia, formare relazioní reciproche, eguali, amorevoli, di accettazione e di trasformazione" [23]. A favore della centralità dell'amicizia come categoria interpretativa, Stuart cita alcuni dati dalle scritture: mette in evidenza come Dio porta avanti il suo progetto attraverso donne che in un modo o un altro sovvertivano le usanze sessuali dell'epoca (le donne della geneologia di Matteo, per esempio:

"L'essenza del ministero di Gesù consiste nel fare amicizia, formare relazioní reciproche...".

Raab, Rut, Bersabea e Tamar). Una di queste donne era Rut, la cui amicizia con Noemi non solo dimostra la potenza della forza erotica in azione ma diventa metafora del modo in cui Dio stesso si rapporta col mondo. E' evidente che nel discorso di Stuart e di altre anche l'amiciza tra Davide e Gionata trova spazio, come l'amicizia tra una donna e un uomo riportato nel Cantico, unico luogo nelle scritture in cui una relazione etero non ricalca lo schema patriarcale di dominio e sottomissione [24].

Partendo dalla nozione di forza erotica, quindi, Stuart opera un ampliamento sia della sessualità che dell'amicizia, la quale viene assunta come modello per interpretare la relazione di Dio col mondo, la relazione delle persone le une con le altre, e volendo anche le relazioni trinitarie. Secondo tale visione "Gesú era un

[22] Juergen Moltmann, *Lo Spirito della vita*, Brescia 1994, pagg. 226 e seguenti.
[23] Op. cit., pag. 168.
[24] Ibid., pagg. 129-172

uomo appassionato la cui rete primaria di relazione consisteva nell'amicizia caratterizzata da una preoccupazione intensa per le persone viste come esseri corporei bisognosi di un tocco amorevole" [25].

Così abbiamo raggiunto non solo la fine del mìo intervento ma, credo, uno dei motivi per cui siamo qui oggi a discutere sul "posto dell'altro" ossia la paura che ciascuno e ciascuna dì noi nutre nei confronti del proprio corpo e del proprio bisogno di un tocco amorevole. Non è detto che la paura per non dire il terrore che si sente nei confronti dell'altro sessuale (paura che si manifesta nell'omofobia in tutta le sue forne) non tragga le sue origini dalla mancanza di contatto, di amore, di tenerezza che avvertiamo nei confronti del nostro corpo. Perciò ritengo che sia importante partire da lì, realtà che coinvolge tutti e tutte trans- omo- bi- etero- che siamo. Ripartire cioè dal primo posto dell'altro che Dio ha occupato: il corpo.

La paura che ciascuno e ciascuna dì noi nutre nei confronti del proprio corpo e del proprio bisogno di un tocco amorevole.

La mia proposta, quindi, consìste nel situare il nostro tema all'interno di un ripensamento generale della sessualitá da parte della chiese. Ripensamento che deve partìre, dal momento in cui ci muoviamo, pensiamo e siamo in un retaggio sociosimbolico sessista e eterosessista, dall'assunzione da parte di tutti e di tutte (a prescindere dal proprio orientamento sessuale) del posto dell'altro. Tale ripensamento potrebbe iniziare, come vi ho suggerito, dando ascolto alle proposte che provengono da una teologia pensata a partire dall'esperienza delle donne lesbiche la quale riconosca e dia valore all'altro che ci é forse più vicino, ossia il nostro corpo e la sua forza erotica. Così forse cominceremmo a seguìre le orme di Gesù il quale rinunciò al sogno accattivante del centro per trovarsi perennemente in periferia.

[25] Ibid., pag. 172. Sulla categoria dell'amicizia cfr. anche Elisabeth Moltmann Wendell, *Destati, amica mia*, Brescia 2001 e Sallie McFague, *Modelli di Dio*, Torino 1988.

CHIESA CATTOLICA OMOSESSUALITA' E AIDS

Michele e Giovanni: due giovani alle prese con una drammatica realtà. Da: "Cinquanta domande sulla vita e l'amore", pubblicata sulla rivista "Il est vivant" n. 90/91, ascoltiamo la loro testimonianza.

Per Chiesa cattolica ufficiale s'intende: S.S. Giovanni Paolo II°, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (S.E. il Card. J. Ratzingher), il Collegio Cardinalizio, i Vescovi di tutto il mondo, il clero cattolico, gli Ordini religiosi e la maggior parte delle associazioni cattoliche, cioè coloro che condividono quanto espresso in questo compendio.

Vorrei perciò capire cosa possono fare il Guado e i movimenti omosessuali cristiani e cattolici per contrastare questa visione colpevolizzante e drammatica dell'omosessualità, quando dall'altra parte della barricata vi è una Chiesa potente e certa della sua dottrina e della sua verità che ritiene le discenda direttamente da Dio, dalle Sacre Scritture e dalla Tradizione. Riportiamo qui di seguito parte del compendio del pensiero cattolico sull'Aids

Domanda: la Chiesa lotta contro l'Aids?

Risposta: la distribuzione sempre più diffusa di preservativi tra i giovani non è, purtroppo, un mezzo efficace contro la diffusione dell'Aids: gli studi mostrano che quando gli incontri sessuali si moltiplicano ci si stanca del preservativo. Al contrario, lo sviluppo di un comportamento responsabile, dì un'etica dell'amore, è il miglior baluardo contro la diffusione della malattia.

La Chiesa combatte contro l'Aids richiamando a questa etica dell'amore. Parla della bellezza dell'amore umano. E il Papa, e non un personaggio di grido, ad aver detto queste parole: "L'uomo non può vivere senza amore... la sua vita è priva di senso, se

Introduzione
di Glauco Bettera

non gli viene rivelato l'amore...
La Chiesa afferma, inoltre, che la sessualità, intesa come rapporto sessuale, è inseparabile dall'amore e che ha scarso significato se associata ad un gesto di diffidenza, di difesa: il preservativo. Non vi sembra strano dire: "Ti amo, mi dono a te completamente... però non mi fido e quindi mi premunisco..? Che ne pensate?
I vescovi di tutto il mondo hanno parlato varie volte dell'Aids, conoscono bene le situazioni drammatiche e le sofferenze che esso comporta. Hanno detto, tra l'altro: "Il fatto di ridurre la prevenzione dell'Aids solo all'uso di metodi profilattici è molto discutibile".
Riassumendo: la Chiesa è per l'amore e per la vita. Essa propone per la prevenzione una strategia più efficace e a lunga portata del preservativo e più degna dell'amore. Vale la pena di provare a comprendere.

Testimonianza

Domanda: Michele e Giovanni. 26 e 28 anni, potete dirci come siete diventati sieropositivi?
Michele: Ho avuto una storia caotica. Credo che tutto sia cominciato quando avevo 16 anni lontano dai miei punti di riferimento: amicizie, attività ecc. Sono ceduto in depressione. I rapporti coi miei genitori sono diventati sempre più difficili e mi sono completamente chiuso in me stesso. Poi ho lasciato la mia famiglia per andare a Parigi, dove ho iniziato a frequentare i bar, le saune... ho incontrato gli omosessuali e mi sono lasciato andare.
Giovanni: Anch'io ho lasciato la mia famiglia per un colpo di testa e sono andato a lavorare in una stazione sciistica, dove ho incontrato una ragazza di Parigi. Qualche tempo prima, avevo incontrato sulla Costa Azzurra dei travestiti e avevo passato alcune serate con loro, parlando e fumando. Poi, un giorno, sono passato al fatto. Arrivato a Parigi, ho iniziato a uscire, a frequentare locali e una sera mi sono ritrovato al Bois de Boulogne. Alcuni travestiti mi hanno proposto di accompagnarli nel loro appartamento. Penso sia avvenuto in quell'occasione.

Domanda: adesso entrambi avete ritrovato la fede. Cosa pensate del vostro passato?
Michele: Per quanto mi riguarda ora sò che cosa mi ha portato a vivere in quel modo: la solitudine e l'orgoglio. Di fatto cercavo l'amore ma andavo alla sorgente sbagliata.

Domanda: che peso può avere l'orgoglio, in questi casi?
L'orgoglio porta a chiudersi completamente in se stessi. (...)

Domanda: che cosa pensate dell'omosessualità?
Michele: Adesso posso dire che mi ha distrutto. Può darsi che la mia, adesso, sia una reazione di fronte alla morte che mi minaccia. Non so.

Domanda: pensi che un omosessuale possa cambiare tendenza?
Michele: Nel mio caso, sì, perché a 16 anni avevo la ragazza. Solo verso i 18 anni ho iniziato a tendere verso gli uomini. E, all'inizio, lo facevo più per trovare un fratello maggiore che altro. Ora penso di sentirmi sessualmente attratto dalle ragazze.

Domanda: e con il cuore, ti senti portato verso di loro?
Michele: Sì, credo che avrei molto più bisogno di amare una ragazza con il cuore che in un qualsiasi altro modo. Inoltre, la cosa che mi ha fatto soffrire di più quando ho saputo di essere sieropositivo è stato il pensiero che non avrei potuto avere figli...
Giovanni: Per quanto mi riguarda, passo dire che le mie esperienze omosessuali sono state sempre deludenti, sul piano affettivo.

MONOTEISMI E OMOSESSUALITÀ

Pubblichiamo una lunga intervista concessa a Paola Fagioli di Gay.it da Franco Cardini, esponente di spicco del mondo cattolico italiano, ordinario di Storia Medievale all'Università di Firenze e grande esperto di storia delle religioni.

Paola Fagioli
intervista
Franco Cardini

Domanda: professor Cardini, con l'avvento delle religioni monoteiste l'omosessualità non è stata più considerata una pratica naturalmente indifferente. Quali sono le ragioni?
Risposta: le religioni monoteiste hanno maggiori tabù sessuali: da un lato c'era l'esigenza di distinguersi da quanti praticavano culti politeisti, dall'altro c'era l'influenza assai forte delle società che hanno fatto da culla a queste religioni. Se si esclude il Cristianesimo (che però ha fatto proprie le norme d'origine ebraica per distinguersi dal paganesimo imperante), sia l'Ebraismo che l'Islam, sono nati in una società nomade, e propongono alcuni taù sessuali tipici di queste società. In particolare occorre ricordare che, fra i nomadi, la mortalità infantile era altissima e, di conseguenza, il bisogno di procreare, impellente. E infatti sia l'antico ebraismo che l'islam, condannano qualunque forma di dispersione del seme tra cui l'onanismo (la masturbazione) e l'omosessualità.

Domanda: ritorniamo un attimo alle origini.
Risposta: l'Ebraismo si è dovuto affermare sul mondo egizio e sugli Assiro-Babilonesi, società dove non vi erano tabù sessuali, tanto che esistevano anche riti di accoppiamento con animali. Per darsi una forte identità l'ebraismo ha dovuto darsi delle norme rigide.

Domanda: in seguito alla diaspora, però, l'Ebraismo ha consolidato la sua identità.
Risposta: da una parte ha subito un processo di assimilazione nei confronti del pensiero occidentale (lo stesso Stato di Israele è uno Stato occidentale). D'altro canto esiste un crescente movimento ebraico dal carattere tradizionalista che si oppone a certi costumi, anche sessuali proprio perché non ha mai accettato l'idea di laicità.

Domanda: Israele, però, ammette l'ingresso degli omosessuali nell'esercito.
Risposta: in Israele anche i gay prestano servizio militare. Fino a qualche anno fa era scontato, ma adesso i movimenti con più forte impronta religiosa, mettono in discussione questo diritto-dovere dei cittadini omosessuali, condannando con sempre maggiore forza l'omosessualità. Se due ragazzi andassero per mano nel quartiere ortodosso di Gerusalemme, probabilmente verrebbero picchiati. La differenza è che, anni fa, quelli che si fossero azzardati a picchiarli, sarebbero finiti sotto processo, mentre adesso ci sarebbe una maggiore tolleranza. Nel mondo ebraico, per fattori contingenti, sta prendendo sempre più forza la parte cosiddetta integralista che condiziona la stessa società israeliana. Del tutto diverso è il caso degli ebrei della diaspora, che si sono adeguati agli usi dei paesi in cui risiedono e che quindi hanno una più chiara coscienza della differenza che c'è tra peccato e reato.

Sta prendendo sempre più forza la parte cosiddetta integralista.

Domanda: si tratta di atteggiamenti di gruppi conservatori o di precetti religiosi?
Risposta: principalmente di atteggiamenti contemporanei che invertono la rotta rispetto al passato, quando, almeno nella pratica, c'era più tolleranza. Occorre poi considerare che, tra gli ebrei, come del resto tra gli arabi, non è gradita l'ostentazione dell'identità sessuale del singolo.

Domanda: qual è il grado di tolleranza dell'Ebraismo nei confronti degli omosessuali?
Risposta: l'Ebraismo ha dato il là con la sua aperta ostilità ai comportamenti sessuali non procreativi. Un'ostilità che nelle comunità nomadi, nasceva dall'esigenza di sfruttare fino in fondo la capacità riproduttiva della popolazione e che, dopo la fine del nomadismo, ha risposto alla necessità di distinguersi

dai pagani. Tutte le scritture ebraiche, Antico Testamento incluso, hanno un fortissimo contenuto giuridico. Non a caso l'ebraismo è molto più duro, e più circoscritto, delle altre religioni monoteiste.

Domanda: passando al Cristianesimo da dove nasce la sua ostilità nei confronti dell'omosessualità?
Risposta: il Cristianesimo ha accolto l'identità ebraica e, con essa, la necessità di distinguersi da religioni pagane scevre da tabù sessuali. In seguito il mondo cristiano ha subito una forte opera di laicizzazione, operando una netta distinzione fra legge civile e legge religiosa. L'omosessualità è accostata all'esuberanza sessuale. Si reprime l'omosessualità per reprimere le tendenze sessuali peccaminose. Anche la promiscuità eterosessuale è un peccato. Da questo tipo di prospettiva direi che è abbastanza normale, per la religione cristiana cattolica che l'omosessualità, in quanto esuberanza sessuale al di fuori del sacramento del matrimonio, sia considerata un peccato e quindi da reprimere.

Si reprime l'omosessualità per reprimere le tendenze sessuali peccaminose.

Domanda: quindi un omosessuale sarà sempre un reietto, per la Chiesa cattolica?
Risposta: non proprio. Si tratta di voler stare in una comunità o non voler starci. Nessun dottore prescrive di essere cattolici. La Chiesa riconosce le tendenze omosessuali, ma le tratta come un peccato e quindi un reato. Se un gay vuole restare nella comunità cattolica, deve essere consapevole che la sua posizione è considerata peccaminosa.

Domanda: è una posizione intransigente.
Risposta: potrebbe sembrare anche una posizione tremenda. Ma, in realtà, i quadri pratici della Chiesa cattolica sono piuttosto indulgenti, di conseguenza l'atteggiamento non è così moralmente rigoroso. Questa elasticità è, ed è sempre stata, una forza. Quello che preme è la sottomissione del fedele alla norma religiosa, una volta appurata questa si distingue la norma (precetto astratto) dalla giurisprudenza (applicazione concreta).

I quadri pratici della Chiesa cattolica sono piuttosto indulgenti.

Domanda: non è semplice scindere il giudizio in due parti.

Risposta: le faccio un esempio apparentemente diverso: i divorziati. Per la Chiesa non esiste divorzio, esiste l'annullamento per cause ben codificate dal diritto canonico. Orbene un divorziato, cattolico praticante, che ha una nuova compagna, è costretto ad ammettere che, ogni volta che ha un rapporto sessuale con lei, commette peccato. Teoricamente i divorziati non potrebbero partecipare alla comunione. Ma, di norma, nessun prete, in confessionale, nega l'assoluzione a un divorziato o non lo fa partecipe della comunione. Lo stesso succede per un gay cattolico. Non si può negare il peccato, ma, in pratica, lo si perdona, perché siamo in una società laica e certe prescrizioni, se rispettate, porterebbero all'allontanamento di molti soggetti dalla comunità religiosa.

Teoricamente i divorziati non potrebbero partecipare alla comunione.

Domanda: non crede che sia un atteggiamento ambiguo?
Risposta: concettualmente parlando è un problema molto serio: il fedele deve accettare il principio generale, poi, sugli aspetti pratici si abbandona questa intransigenza. Può sembrare un atteggiamento poco coerente, addirittura cinico, ma è ciò che garantisce sopravvivenza della Chiesa perché copre le lacerazioni. Direi che è un atteggiamento molto latino, mediterraneo che porta a scomporre il peccato e non trattarlo come una ribellione alla norma, ma come singolo episodio di 'incontinenza' o di 'esuberanza'.

Domanda: comunque il peccato sessuale non è fra i più gravi.
Risposta: non lo è mai stato. E' un pregiudizio popolare. Come quella donna del popolo che si lamentava con mia nonna del parroco. Le aveva negato l'assoluzione, perché non aveva prestato dei soldi ad un parente, mentre concedeva il perdono alla ragazzina che praticava rapporti orali al fidanzato e non accetava l'idea che l'avarizia o la superbia fossero peccati più gravi dell'intemperanza sessuale.

Le aveva negato l'assoluzione, perché non aveva prestato dei soldi ad un parente.

Domanda: passiamo ora all'Islam. Puoò dirci se, già dalle origini, coltivava i semi dell'omofobia?
Risposta: assolutamente no. L'Islam, all'inizio, si è dovuto confrontare con forti realtà pagane (presenti,

ad esempio, in Arabia Saudita e in Africa) e ha tollerato le pratiche in uso presso queste realtà (si veda ad esempio l'infibulazione, che, pur essendo, in teoria, condannata dalla legge islamica, è tranquillamente praticata solo dalle popolazioni islamiche dell'africa subsahariana).

Domanda: quindi l'intolleranza si deve riportare a ciascun gruppo etnico?
Risposta: libertà e repressione convivono nell'Islam, se pure opposte. L'Islam fa suoi usi altrui, abbracciando un atteggiamento liberale, confrontandosi con le usanze territoriali. Se alla base vi è un consenso popolare l'Islam transige. Noi occidentali abbiamo avuto, a seconda degli umori del momento, due immagini di questa religione: qualche anno fa la consideravamo sessualmente lassista, adesso, con i burqa per le donne e delle barbe per gli uomini la vediamo repressiva. Ma questo non riguarda i principi generali religiosi, o la legge coranica. Riguarda le abitudini pratiche delle singole comunità.

La religione islamica, non ha pienamente concluso il processo di laicizzazione.

Domanda: che ruolo ha in questo l'integralismo?
Risposta: la parola integralismo è un'uscita di soccorso. Adesso l'Islam è tutto integralismo. In verità la religione islamica, non ha pienamente concluso il processo di laicizzazione che l'occidente ha terminato. A volte non lo ha nemmeno iniziato. Il peccato, per i cristiani non è più, di per sé, un crimine. Il diritto ha lasciato da parte i principi religiosi, con un progressivo sganciamento da questi. Non esistono più 'società cristiane', nel senso di un gruppo di persone che fondano i loro rapporti, anche civili, sulla legge religiosa. Nel mondo islamico, invece, sussistono e prosperano 'società islamiche' che, confrontandosi con una religione fondamentalmente elastica e tollerante, danno valore religioso alle norme in vigore in un determinato territorio.

L'Islam dà moltissima importanza all'ufficialità. L'occidente è abituato a pensare per individui.

Domanda: come è visto dalla comunità islamica un rapporto omosessuale?
Risposta: l'Islam dà moltissima importanza all'ufficialità. L'occidente è abituato a pensare per individui, gli islamici pensano per comunità. Gli atteggiamenti sono

difficili da analizzare se non si considerano i gruppi. I vecchi, i giovani, le donne e, soprattutto, le famiglie e i clan. L'Islam non giudica l'individuo in sé per sé. Per spiegarmi meglio faccio un esempio pratico: due ragazzi dello stesso sesso che stanno insieme, non rappresentano un'offesa alla morale divina. Ma chi li guarda pensa: "Le loro famiglie lo sanno? E se lo sanno, sono d'accordo?". Il timore è che questa situazione crei scandalo all'interno della società. E magari anche vendette. Ribadisco: i musulmani ragionano per gruppi ed il gruppo potrebbe disintegrarsi a causa di un comportamento non approvato di alcuni suoi membri.

Ogni soggetto non si pone la domanda: "Quali sono i miei diritti", bensì "Quale è il mio ruolo".

Domanda: donne e gay sono soggetti inferiori.
Risposta: non è così semplice, anche se in fondo può essere vero. Ogni soggetto non si pone la domanda: "Quali sono i miei diritti", bensì "Quale è il mio ruolo". Se prendiamo a paragone la donna, questa non si chiede: "Perché devo portare il chador", ma quale è il mio compito di sorella, di moglie, di amante. L'inferiorità della donna è giuridica e comunque non è niente se si guarda al mondo pre-musulmano, dove era considerata mero oggetto. Lo stesso vale per i gay, che con il loro 'ruolo' non devono dare scandalo.

Domanda: Edward Luttwak, in un'esternazione, definì i talebani "società pederasta". Le sembra credibile?
Risposta: bisogna sempre prendere con le molle quello che si dice in televisione e, specialmente, quello che dicono gli americani dopo l'11 settembre. Io sono stato in Afghanistan, anche con maschi più giovani di me, e nessuno ci ha dato noia. Certo, i guerriglieri Pashtoun hanno occhi dipinti e unghie laccate, ma occorre ricordare essi si considerano 'guerrieri' e che i guerrieri portano pennacchi e si dipingono il corpo fin dalla preistoria. E' anche vero che nelle società guerriere c'è una forte componente omosessuale, nelle relazioni fra maschi, ma da lì a definirli società pederasta, ce ne corre. Tra l'altro non bisogna mai confondere una religione con le dittature: nessuna dittatura, di qualunque segno essa sia, è particolarmente tollerante con il diverso.

Preghiera a Gerusalemme

Lo scorso 15 giugno si è svolto a Gerusalemme il primo Gay pride della storia e, davanti alla spianata del Tempio, i rappresentanti delle tre religioni monoteiste, hanno letto ciascuno una preghiera composta per l'occasione. La preghiera letta da Renato Sabbadini è stata composta da noi e, così come gli è pervenuta via internet, ve la proponiamo.

Signore Gesù Cristo, che hai camminato per le strade di questa città e che hai condiviso le difficoltà quotidiane di quanti la abitavano.
Signore Gesù Cristo che hai scelto di concludere la tua vita terrena in questa città a cui guardano con trepidazione tutti i figli di Abramo.
Signore Gesù Cristo che in questa città hai obbedito fino in fondo alla volontà del Padre e che hai pagato fino alle estreme conseguenze lo scandalo provocato dalla proclamazione della tua natura divina.
Aiuta anche noi a non rinnegare la nostra natura omosessuale e a non avere paura dello scandalo che desta nei farisei del nostro tempo.
Aiutaci a superare l'ipocrisia per aiutare quanti ci incontrano a comprendere, ad apprezzare e a valorizzare la nostra diversità.
Aiuta anche noi a proclamare con forza la verità del tuo amore, un amore in cui le differenze si incontrano e si siedono riconciliate alla stessa mensa.
Signore Gesù, morendo in croce, tu hai aperto le braccia.
Signore Gesù, aprendo le tue braccia, tu hai accolto tutta l'umanità.
Signore Gesù, tu accogliendo tutta l'umanità hai accolto anche noi e ci hai insegnato a vedere nella nostra omosessualità un dono di cui ringraziarti.
Ed ora, Signore, nella città in cui sei morto, nella città in cui ci chiami da sempre, nella città in cui è nata la chiesa che è madre di tutte le chiese, anche noi allarghiamo le nostre braccia e ci stringiamo in un unico abbraccio d'amore per testimoniare a quanti sono diventati schiavi della violenza e del potere, che l'amore è sempre fecondo, che l'amore non ha confini, perché nasce da Dio e da Dio è rinnovato ogni giorno nel cuore dell'uomo, nel cuore di ciascuno di noi.

COPPIE DI FATTO E POLITICA PAPALE

Nulla di nuovo sotto il sole: il gay non ha alcun diritto di esercitare la sessualità, ne il diritto di porsi come soggetto d'amore in una coppia di fatto.

di Giovanni Felice Mapelli
(Centro Studi Teologici - Milano)

Il richiamo fatto da Papa Wojtyla ai vescovi all'ultimo Sinodo, e il recente discorso per la Giornata Mondiale della Famiglia, sul tema della famiglia e delle coppie di fatto è stato ripreso dalla stampa italiana con grande risalto, mentre da parte di alcuni giornali italiani e dai tanti europei quasi ignorato.

Questa differenza di toni è dovuta al fatto che ormai la "politica papale" su questo terna è risaputa e ormai vecchia. Vecchia soprattutto come viene percepita in Europa e in altre nazioni progredite. Vecchio infatti è il modo, tutto cattolico e tutto italiano, di porre le famiglie di fatto frontalmente contro la famiglia tradizionale. Vecchio é vedere minacce ovunque contro l'istituto familiare.

Questa posizione veterocattolica, del cattolicesimo da anni cinquanta, che in Polonia ha fatto storia, grottescamente e sorprendentemente ci ricade tutta addosso in questi nostri anni di fine secolo ed inizio millennio. La politica papale in fondo è in sintonia con la visione di una natura che si vuole immutabile e statica, fondata in Dio, senza più nemmeno passare dalle cause seconde a quelle prime - secondo la teologia tomista medioevale. Chi è nato gay secondo questa visione non ha – bontà loro - alcun diritto di esercitare una sessualità.

Se la esercita è posto fuori dalla "natura" stessa e quindi fuori dal diritto naturale, cui il diritto-positivo deve far riferimento: ecco dunque che nessun diritto scritto dal legislatore umano può dare alcuna valenza positiva ad una realtà che per natura ne è priva.

Il gay, nella coppia di fatto, è infatti la negazione – per questa teologia e politica papale - dello stesso disegno di Dio, perchè "con-fonde" la stessa prospettiva teleologica (il fine di una azione), e compie un movimento in una direzione impropria. Infatti l'omosessualità si dirige verso l'uguale, biologico e psicologico - corporeo e spirituale - e non verso il diverso biologico e psicologico.

Per paradosso secondo questa visione è diverso (dal punto di vista sociale chi si unisce all'uguale, (nel senso sessuale genitale) ed è uguale (dal punto di vista sociale) chi si unisce al diverso (nel senso di sessuale genitale).

Il maschio che da maschio si unisce al maschio o la femmina che da femmina sì unisce alla femmina è percepito come "destabilizzatore" della relazione etero-diretta, etero-sessuale appunto. Di cui la sacralità matrimoniale, con la sua fonte dì paternità e maternità, va fiera. Il gay nella relazione non ha differenza tra i sessi e quindi nemmeno "pro-crea", atto proprio di Dio, cui i coniugi partecipano insieme con il Supremo Autore della vita. Sì potrebbe dire che rimangono "sterili", e quindi in linguaggio biblico "maledetti" poiché lo sterile era cosi ritenuto per volontà divina.

La paternità e maternità infatti e tutta legata e concepita nel mondo cattolico (tranne che nelle odozioni) all'atto sessuale che fa del marito il padre e della moglie la madre.

E' impensabile una madre che non sia moglie o un padre che non sia marito, i figli avvengono da quel nucleo chiuso, e quindi ai gay sono preclusi.

Nel libro di Genesi però Dio concede ad Abramo di avere figli con la schiava Agar, poiche la moglie Sara era ritenuta sterile,

Dunque questa visione "cattolica" della sessualità e della famiglia in realtà non è biblica, ma tradizionale, e in termini esegetici difetta di fondamenti" scritturali".

Non è sfiorata oggi, nel 2001, la teologia politica (o la politica teologica) del Papa che in fondo il gay o la lesbica sono proprio la sessualità altra che ha un binario tutto suo sul quale corre parallelamente a quello della cosiddetta "normalita", in altre parole che la sessualità gay è appunto l'altra faccia delle complementarietà dei sessi uguali, che non con sesso diverso completano la loro persona - fatta ad immagine e somiglianza di Dio - ma - proprio per connotazione naturale fondamentale con lo stesso sesso.

Il maschio che da maschio si unisce al maschio è percepito come "destabilizzatore".

Soltanto una visione eterosessista in teologia poi produce una visione eterosessista in antropologia.
Abbarbicarsi come fanno oggi Papa Wojtyla e il cardinale Ratzinger o altri teologi del lo stesso sodalizio scolastico sulla "natura'' che viene data una volta per tutte secondo quella tradizione tomista sempre magnificata, che in realtà è chiusa oggi ancor più - alla scoperta scientifica (attestata dalla comunità scientifica mondiale) e quindi incapace di conoscere ciò che non ha mai voluto comprendere, ma rifiutato o pregiudizialmente condannato, è veramente puerile e patetico.

il Concilio Vaticano II è caduto in disgrazia, il cattolicesimo come "nuovo fariseismo''.

Ma in fondo dietro a questa lettura teologica c'è tutta quanta una dottrina che ha posto, dai tempi in cui il Concilio Vaticano II è caduto in disgrazia, il cattolicesimo come "nuovo fariseismo'', dove impera la morale del dovere e dei divieti, dove si salva chi è sposato e fa parte di una famiglia tradizionale, regolare e credente, dove i figli vanno alle scuole cattoliche, tutte uguali nella fede dell'unica dottrina cattolica e nei comportamenti, dove si tramanda di famiglia in famiglia ciò che è immutabile, eterno, anche i pregiudizi e le discriminazioni, e dove vi sono tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra, dove appunto gli eterosessuali sono buoni in sè stessi e gli omo-sessuali sono malvagi e quindi malintenzionati in quanto tali, dal momento che vivono e si vivono come omosessuali.
Questo mondo che Papa Wojtyla vuole "salvare è un mondo che è tutto invaso dal peccato, dove Lui, il giudice, converte e impone conversioni, magari con l'ausilio del braccio secolare dello Stato, dove alla grazia di Cristo e alla misericordia - cioè all'amore di tenerezza di Dio - non è nemmeno lasciato spazio.

Papa Wojtyla vuole "salvare un mondo che è tutto invaso dal peccato, dove Lui, il giudice, converte".

La giustizia dei giusti, cattolica, è divenuta la giustizia farisaica. Accade oggi quanto affermava Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco morto in campo di concentramento a Flossennburg: "Quando il discepolo si mette dinanzi al Maestro, lo copre, parlando di Cristo, oscura il Cristo.. (Sequela, ed. Morcelliana- Brescia).
Oggi è oscurato - dai suoi discepoli - anche l'amore di Cristo. La religione è divenuta una dottrina di prescrizioni di divieti e punizioni: la gioia del lieto annuncia non si ode più". L'evangelo infatti - come avvenne per la Torah ebraica e per la cattedra di Mosè, "sulla quale si sono seduti i farisei" - è soffocato oggi dalle cattedre dei prelati, cardinali o papi e vescovi - che spengono ogni "lucignolo fumigante", che sentenziando senza dubbi hanno chiuso il Regno dei Cieli agli altri.
Proprio a loro, oggi successori del Sinedrio, Cristo ricordava "Guardate che i pubblicani (oggi sarebbero gli "irregolari" - gli omosessuali, i divorziati risposati o i ritenuti "immorali") vi passeranno avanti nel Regno dei Cieli! Persino il cardinale Martini aveva ammonito: "non si difende la famiglia tradizionale, penalizzando gli altri, le altre esperienze di vita" nel discorso di S. Ambrogio del 2001; e nella lettera dei Vescovi della Lombardia - dal titolo "Lettera alle nostre Famiglie" del dicembre scorso, si invitavano le comunità ecclesiali ad accogliere con amore le coppie dei divorziati risposati ed anche le coppie di fatto, omosessuali comprese, mentre si esortavano le autorità civili ed il legislatore a tener conto di queste realtà nuove.

Il cardinale Martini ..."non si difende la famiglia tradizionale, penalizzando le altre esperienze di vita".

Di fronte a tutto questo però la sordità vaticana è stata ed è totale...Ma se la politica papale - ormai tutta intessuta di fariseismo giudaico - vuoi tradursi in Italia in una politica delle leggi che sanzioni ed emargini o privilegi le scelte etiche delle persone, coadiuvata da politici cinici e moralisti, che pensano ad uno Stato che per legge stabilisca l'eticità (anche sessuale) delle relazioni umane, ci accorgeremo presto come non potrà che far danni.
Questa politica infatti non potrà che rovinare, con le migliori intenzioni, anche l'altra parte del discorso in causa, dopo quello religioso ed ecclesiale, cioè la convivenza civile di una società democratica e pluralista.